



Il sole fra la terra bianca e il mare

Viaggio nella Riserva Regionale Saline di Trapani e Paceco

di FILIPPO POLENCHI

Foto di Aida Amirpour

Il piacere del mare nel bersi il succo del sole. Qui il cielo e la terra non trovano un vero punto di confine e la terra è soltanto una striscia intermedia che si fa sempre più sottile e sembra inesistente, eppure esiste. Da queste parti il tramonto è una questione di specchi e di riflessi, di un sole che scende verso l'acqua e di un sole che sembra salire dalla terra bianca.

Siamo nella Riserva Regionale Saline di Trapani e Paceco, che col decreto dell'Assessore Regionale al Territorio e Ambiente n. 257 dell'11 maggio 1995, è stata affidata in gestione al WWF. La Riserva si estende a sud di Trapani, dalla periferia del capoluogo fino alla frazione di Salina Grande, a cavallo dei comuni di Trapani e Paceco. Qui sembra di entrare in un mondo sottratto al tempo, rimasto fermo all'Ottocento, ma in senso positivo.

Sono quasi mille gli ettari sui quali si estende la Riserva, comprendendo un territorio che è diviso fra proprietà private. La maggior parte di queste vive svolgendo la millenaria attività della "coltivazione" del sale: la salicoltura.

Il caso delle saline di Trapani e Paceco rientra in uno di quei paradossi che talvolta si incontrano nel mondo. Le saline sono state chiaramente costruite dall'uomo, a scopo commerciale e industriale. Sarebbe normale aspettarsi un deturpamento del territorio, magari anche lieve, ma certo profondamente segnato dall'attività umana. Invece questa zona è divenuta Riserva Naturale proprio perché, paradossalmente, l'intervento umano per l'estrazione del sale ha contribuito a rendere l'area un habitat naturale per diverse specie di animali e vegetali, tutti ugualmente preziosi e rari. A tal punto la coabitazione dell'uomo con la natura è pacifica e "organica" che addirittura gli edifici per l'industria del sale, che punteggiano tutto l'affascinante paesaggio, fanno parte integrante (e intrigante!) della Riserva Naturale. Come dire che anche l'opera dell'uomo si fa natura.

Il momento migliore per visitare questo luogo è l'estate, considerando che il ciclo del sale comincia a marzo e si conclude a settembre. Fa caldo, tutto intorno. L'aria sembra essiccata, come se il sale riuscisse a succhiare ogni milligrammo di umidità. Con l'acqua alle caviglie uomini dai cappelli di paglia e coi calzoni corti immergono le loro pale e mazze nel mare, lavorando con le corde e le ceste. La visita è tutta così, fra uomini in gruppi, carriole, vasche, canali, mulini, bagli antichi. Camminando lungo gli argini non si sente altro che il rumore delle onde che risciacquano dolcemente sul cemento, il soffio costante del vento e il richiamo d'amore dei gabbiani. Tutto sommato aveva ragione Dino Campana quando diceva che preferiva il rumore del mare. Eppure la città è a pochi passi, la distanza con la periferia rombante è minima. Però qui, l'abbiamo già detto, il tempo è privo di quell'elemento rapace, quello che fa dannare gli uomini e che travolge tutti in un *panta rei* senza scampo.

